

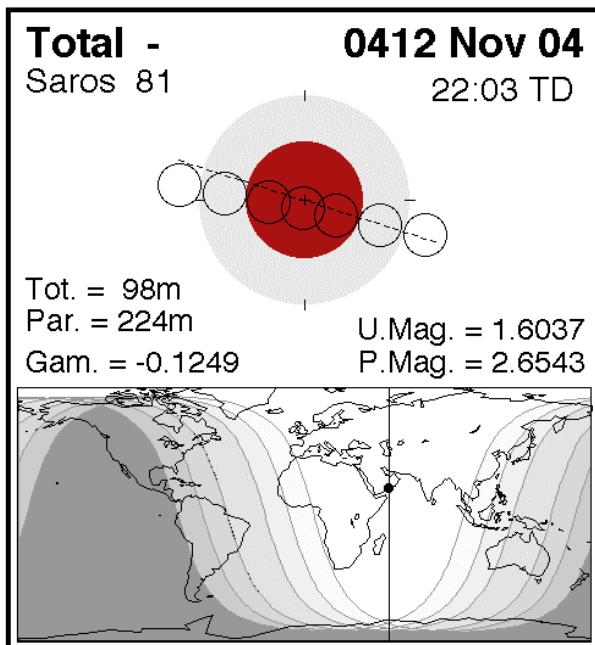
* NOVA *

N. 364 - 4 NOVEMBRE 2012

ASSOCIAZIONE ASTROFILI SEGUSINI

4 NOVEMBRE 412: ECLISSE TOTALE DI LUNA

Il 4 novembre 412, esattamente 1600 anni fa, ci fu un'eclisse totale di Luna (v. cartina di Fred Espenak e Jean Meeus, <http://eclipse.gsfc.nasa.gov/eclipse.html>), ben visibile dall'Europa.



Una delle tante eclissi totali di Luna (circa millequattrocento) degli ultimi due millenni, ma che vogliamo ricordare, oltre che per l'anniversario, anche perché ne ha parlato San Massimo, vescovo di Torino, in un sermone in cui attaccava la superstizione di allora...

Di San Massimo sappiamo poco. L'Enciclopedia Treccani scrive:

«Ben poco si sa di questo vescovo, la cui produzione letteraria è tuttavia notevole. Risulta che era ancora vivo nel 465, allorché firmò per primo dopo papa Ilario (il che dimostra che doveva essere in età molto avanzata) il sinodo romano; già nel 451 egli aveva sottoscritto, al settimo posto, il sinodo di Milano che accettava l'epistola dogmatica di papa Leone I. Dal suo Sermo LXXXI sembra potersi concludere che fosse nato fra il 380 e il 385, probabilmente nelle Alpi Retiche nel distretto di Trento. È il primo vescovo di Torino di cui si conosca il nome, ed ebbe per successore S. Vittore: la sua sede era allora suffraganea di Milano. Torino lo venera come patrono.

Dai suoi scritti appare animato da vivo zelo pastorale, specialmente nel combattere gli avanzi di usi pagani nella sua diocesi. Tali scritti comprendono 118 Homiliae, 116 Sermones, e 6 Tractatus [...]; ma ricerche posteriori hanno dimostrato che alcuni di questi scritti sono falsamente attribuiti a San Massimo. [Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1934 (ristampa fotolitica 1949), vol. XXII, p. 533].

Leggiamo ora quanto scrive – con la precisione e l'accuratezza che gli era consueta – **Natalino Bartolomasi** (03/09/1927-02/10/1999), canonico della Cattedrale di Susa, e storico, su Valsusa Antica, vol. II, Editrice Alzani, Pinerolo 1985.

Accenniamo a quelle frenetiche reazioni, cui s'abbandonava il popolo durante le eclissi di luna. Ciò che succedeva allora provocava non solo le prediche dei vescovi, ma anche l'estro talora sarcastico, talora rimbombante dei poeti.

Marziale, ad esempio, irritato dal fracasso che, in quelle occasioni, facevano i Romani superstiziosi, sbottava così:

*« Chi può contare le ore che non dorme,
riferir ti potrà il rumore enorme
dei paoi battuti per stornare
l'eclissi e l'incantesimo lunare ».*

(*Epigrammata XII*, 57. Traduzione di A. Gabrielli)

Claudiano invece, poeta d'altra tempra, prende spunto da quei deliranti frastuoni notturni per lanciarsi in una delle sue tirate altisonanti, colorate di mitologia:

*Territat assiduus lunae labor, atraque Phoebe
Noctibus horrisonas crebris ululata per urbes
Nec credunt vetito fraudatam sole sororem
Telluris subeunte globo.*

(*De Bello Getico*, v. 233 e ss.)

« Ci atterrisce l'assiduo travaglio della luna, e, mentre nera è Febe, risuonano sovente nella notte orrendi ululati per le città, né si crede che la sorella (d'Apollo) sia defraudata della luce del sole a causa del globo terrestre che si frappone ». (*La Guerra Gotica*, v. 233 e ss.).

Questi versi di Claudio - come s'intuisce dalle espressioni "assiduus labor" e "noctibus... crebris" - accennano ad un frequente ricorso di eclissi lunari; per cui, tenuto pure conto dell'intero contesto del carme, gli studiosi li intendono riferiti alle tre eclissi che si succedettero dal 18 dicembre del 400 al 6 dicembre del 401 (l'altra accadde nella notte del 12 giugno del 401).

In quel tempo [...] S. Massimo era vescovo di Torino; e poiché anch'egli parla d'eclissi lunari - anzi, vi dedica un intero sermone - pensarono gli storici del passato che proprio quelle cantate da Claudio fossero le eclissi cui si riferisce S. Massimo. Ora invece sembra dimostrato che il vescovo di Torino abbia parlato su questo argomento ai suoi fedeli nell'anno 412, in conseguenza dell'eclisse lunare del 4 novembre.

Il santo predicatore è scoraggiato [...].

Che cos'era dunque successo?

« Ecco... poco tempo fa, quando rimproverai molti di voi per la loro cupidigia ed avarizia, quello stesso giorno, verso sera, ci fu un tale clamore di gente superstiziosa da farne rimbombare il cielo! Chiesi allora che cosa significasse un tal baccano, e mi fu risposto che si gridava per soccorrere la luna che soffriva e che si tentava di darle aiuto per non lasciarla venir meno ».

Queste superstizioni derivavano dagli antichi culti matriarcali [...]. Ancor oggi, gli indios peruviani credono che, quando la luna si eclissa, sia ammalata, e che occorra aiutarla per impedire che svenga e cada dal cielo, trascinando il mondo in una catastrofe cosmica. Perciò fanno un gran chiasso, anche con strumenti musicali, e frustano i cani per farli abbaiare più forte: credendo, così, di tener desta la luna e di darle vigore contro un sonno fatale.

La spiegazione fece ridere il vescovo. Lui stesso lo confessa:

« Risi equidem, et miratus sum ».

Illeità e stupore. Non tuttavia perché egli fosse uno sprovveduto. Che fosse o no originario di queste terre, S. Massimo certamente conosceva simili superstizioni ed usanze. Erano in voga un po' dovunque. Nella città stessa, in cui risiedeva da vescovo, più volte gli era capitato di sentire quei clamori notturni: già cinque o sei volte a contar solo dall'inizio del secolo.

Altra dunque è la ragione del suo stupore; ed è quella già espressa nelle sconfortate battute dell'esordio, e che ora ripete con più precisi contorni, aggiungendo pure una punta d'ironia: « *Mi sono stupito che voi, quali devoti cristiani, vogliate prestare aiuto a Dio! Gridavate infatti perché Egli non avesse a perdere un elemento a causa del vostro silenzio: come se fosse così debole ed incapace (infirmus et imbecillus) da non poter conservare, senza il vostro aiuto, quegli astri che aveva creato!* »

Certo, fate bene ad offrire sollievo alla divinità perché possa governare il cielo col vostro aiuto. Ma se voleste più adeguatamente assolvere questo compito, dovreste vegliare tutte le notti ».

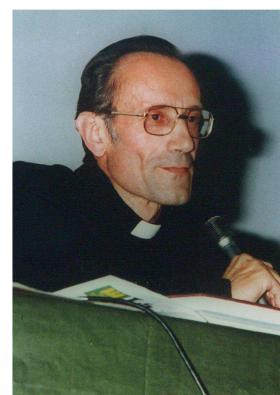
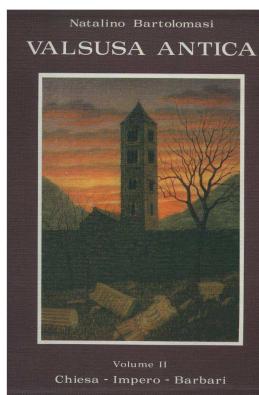
A questo punto, il vescovo, accentuando l'ironia, si fa quasi mordace, e domanda ai suoi fedeli se mai abbiano pensato che la luna ha potuto pure soffrire altre volte, mentre loro dormivano, senz'essere tuttavia caduta dal cielo! Poi, volgendo l'ironia in umorismo, insinua, quasi maliziosamente, una obiezione: Come mai, per loro, la luna soffre solo di sera, e mai invece verso il mattino? « *Ma per voi – è la tagliente risposta – la luna soffre di sera, quando per le più abbondanti bevute vi gira la testa! Per voi dunque s'ammala la luna, quando vi travaglia il vino! Non sono allora gli incantesimi che oscurano la faccia della luna, ma i fumi del vino che annebbiano i vostri occhi!* ».

Castigat ridendo mores! (Orazio).

Tuttavia il vescovo castiga per correggere. Perciò dopo d'aver fustigato a dovere, cambia tono ed induce a meditare. Alcune sentenze bibliche gli sembrano particolarmente adatte al caso: « *Lo stolto cambia come la luna* » (Sir. 27,12), « *Il saggio starà saldo come il sole* » (Sal. 71, 5), ecc. [...].

Quanti, tra i suoi uditori, avranno accolto ed assimilato questi insegnamenti? Riteniamo di non peccare contro la Storia se rispondiamo, con un po' di pessimismo, che, all'infuori del solito sparuto numero d'eletti, la gran massa lasciò cadere il fatidico seme evangelico tra sassi e spine, e riprese i soliti schiamazzi alla prima eclisse lunare che capitò dopo la solenne rampogna del vescovo.

da **Natalino Bartolomasi**, *Valsusa Antica*, vol. II, pp. 513-515
Editrice Alzani, Pinerolo 1985, <http://www.alzanieditore.com/>, riprodotto con l'autorizzazione dell'Editore



Valsusa Antica, Il volume, e Don Natalino Bartolomasi. «“Prete e scrittore” [...]».

C'è, da una parte, l'insopprimibile spinta a sognare, cercare e scrivere; e, dall'altra, l'esigenza di una missione totalizzante ed imperativa. La conciliazione è talora drammatica, difficile sempre [...]», *Autoritratto*, scritto nell'estate 1995 per un amico; da *La Valsusa*, anno 103, n. 37, 7 ottobre 1999, p. 33.